

Trump-Netanyahu: 'flotilla' e 'pace eterna' in Medio Oriente Ennio Remondino

L'amministrazione Trump ha deciso la vendita di armi per 8,6 miliardi di dollari agli alleati in Medio Oriente, tra cui Israele, Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi Uniti. Invocando un'emergenza, il Dipartimento di Stato ha scavalcato ancora una volta il Congresso, che normalmente deve approvare quelle vendite. I paesi del Medio Oriente, da quando è scoppiata la guerra, hanno esaurito le scorte di missili intercettori.

Miliardi di armi americane sul mondo arabo

La notizia da Israele: «Sbarcate in Israele 6.500 tonnellate di equipaggiamento militare dagli Stati Uniti. Due navi cargo e diversi aerei carichi di 6.500 tonnellate di equipaggiamento militare, proveniente dagli Stati Uniti, sono arrivati in Israele il 30 aprile secondo quanto annunciato dal ministero della Difesa israeliano». La notizia entra nei dettigli, tra vanteria e provocazione. «Attraccate nei porti di Haifa e Ashdod, le navi hanno scaricato "migliaia di munizioni aeree, munizioni terrestri, camion militari, veicoli da combattimento per la mobilità JLTV e altri equipaggiamenti».

Quel ministro con quel nome

Le 6.500 tonnellate di materiale sono state caricate su camion e trasportate verso diverse basi militari in tutto il Paese. Il ministero della Difesa Israel Katz ha inoltre riferito che, dall'inizio della guerra con l'Iran il 28 febbraio, oltre 115.600 tonnellate di equipaggiamento militare sono arrivate in Israele tramite 403 voli e dieci navi. Il direttore generale del ministero della Difesa, Amir Baram, afferma che l'operazione di approvvigionamento «continuerà e si intensificherà nelle prossime settimane. Secondo quanto spiegato dal ministro, l'obiettivo è garantire che le 'Israele Defence Forces' ricevano tutti i mezzi necessari affinché possano tornare a operare a piena capacità contro i nostri nemici in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo necessario».

Il 6 marzo scorso, una settimana dopo l'inizio delle operazioni contro l'Iran, il Dipartimento di Stato di Washington aveva approvato la fornitura di urgenza a Israele di 12.000 bombe d'aerea da 450 chili, assaggio delle migliaia lanciate sul Libano nonostante la tregua, con i suoi oltre e mila morti e decine di migliaia di feriti.

Frammenti di gravi notizie. Cosa vogliono dirci quei due?

Ci facciamo aiutare da Iain Chambers, antropologo e sociologo britannico. «La governance coloniale Israele è un laboratorio della modernità, non solo nella sua esecuzione coloniale o come banco di prova per armi e sistemi di sorveglianza da esportare, ma come modalità di governo che le istituzioni della governance occidentale, nella loro indifferenza e doppiezza, hanno finito per accettare». Duro, ma è appena l'assaggio. «L'ultimo esempio della violenza dello Stato coloniale di Israele – l'atto di pirateria in acque internazionali per sequestrare le imbarcazioni della Global Sumud Flotilla che cercavano, pacificamente, di consegnare aiuti umanitari a Gaza – non dovrebbe essere soltanto, ancora una volta, motivo di indignazione morale e

condanna civile. È anche l'occasione per una riflessione politica più profonda». Partendo dalle vergogne di case Ue.

Global Sumud Flotilla

«Ad eccezione della Spagna, i governi nazionali e l'Ue si limitano a sollevare obiezioni retoriche e si rifiutano di adottare misure concrete. Presentata come una cauta posizione diplomatica, questa è invece una profonda strategia politica. Invariabilmente giustificata con il vuoto linguaggio del diritto israeliano all'autodifesa (nei confronti dei palestinesi colonizzati?), e paralizzata dal senso di colpa per l'Olocausto, qualsiasi obiezione pubblica alle azioni omicide di Israele viene immediatamente condannata come antisemitismo. Quindi, la Spagna è antisemita, e anche la Cina. Nel frattempo, in patria, i commentatori si trovano alle prese con dilemmi morali mentre difendono Israele, oppure mettono semplicemente da parte ogni finzione e abbracciano una vocazione messianica volta a sostenere gli insegnamenti biblici secondo cui la forza fa diritto».

Sceneggiatura ormai esaurita

Oltre Israele, la violenza repressiva dei governi occidentali contro le proteste che insistono sul fatto che i palestinesi hanno 'diritto ai diritti', e che è in atto un cambiamento epocale. Le proteste popolari da Los Angeles a Londra, da Città del Capo a Giacarta e Seul pongono una serie di questioni politiche che mettono in luce l'imporsi di regime autoritario sia di Israele che dell'Occidente. «La brutalità della polizia a Berlino o a Londra contro chi si oppone alla politica coloniale letale dello Stato sionista è solo la forma più visibile dell'attuale gestione della crisi da parte dello Stato cosiddetto democratico». Italia compresa. E per non illuderci e sbagliare tutto sui rischi che corriamo, «stiamo subendo l'erosione della democrazia in processi e procedure indissolubilmente legati al genocidio a Gaza.

In altre parole, lo Stato di Israele non è l'eccezione che alcuni vogliono credere che sia. È un laboratorio della modernità, non solo nella sua esecuzione coloniale o come banco di prova per armi e sistemi di sorveglianza da esportare, ma come modalità di governo che le

istituzioni della governance occidentale, nella loro indifferenza e doppiezza, hanno finito per accettare.

Guerra buona e pace cattiva

«Viviamo ora in un universo orwelliano dove la guerra è buona e la pace è cattiva», ripete il Manifesto, col britannico Chambers. «Israele ha praticato la pulizia etnica e il genocidio sin dai suoi esordi. Non si tratta di un'aberrazione storica o politica. È anche la nostra storia. È la sintesi concentrata del colonialismo occidentale, dei suoi metodi e del suo linguaggio», come afferma l'autrice palestinese Adania Shibli, «la Palestina è la nostra maestra. Ciò che si sta svolgendo nel Mediterraneo orientale da diversi anni (in realtà, da molti decenni) ha capovolto e stravolto la nostra cultura e le sue giustificazioni politiche, mettendo a nudo un corpo sempre più in via di decomposizione. Continuare a difendere le fondamenta coloniali di Israele, il suo progetto razziale e le sue pratiche 'genocidari significa proprio difendere l'Occidente come bastione dell'ideologia suprematista».

Per non dimenticarci di Trump

Negli ultimi giorni, la Corte suprema degli Stati Uniti ha annullato una legge con le conseguenze di smantellare le conquiste di Martin Luther King e dei movimenti per i diritti civili degli anni '60, Significherebbe il ritorno del regime sui collegi elettorali decisi a maggioranza etnica bianca sempre vincente. Molti stati del Sud si sono immediatamente attivati per attuare questa possibilità. «Come disse James Baldwin al suo interlocutore bianco in tv negli Stati Uniti: 'Cosa farai adesso? Ci sterminerai?'. Come diceva Malcolm X, non viviamo in una democrazia, ma in un'ipocrisia».